LA CRISI ECONOMICA METTE IN DIFFICOLTA' ANCHE L'INDUSTRIA DELLE VACANZE

Se il turismo italiano non è andato a fondo il merito è delle piccole e medie aziende

Il grande capitale ha fatto fallimento nel settore - Il governo ha lasciato indifesi gli operatori - Il danaro pubblico non deve essere messo a disposizione di iniziative speculative - A Genova i comunisti hanno reclamato scelte chiare a favore degli imprenditori minori

E' URGENTE UNA SVOLTA

Paghiamo gli errori della DC

La Toscana è una di quelle regioni italiane che ricavano dal turismo una delle più alte quote di reddito. I suoi centri storici, il suo impareggiabile patrimonio artistico, le sue coste e montagne, la sua collina e il suo patrimonio boschivo e termale rappresentano una risorsa di cui i toscani vanno non solo fieri, ma hanno dimostrato di saper difendere, conservare e valorizzare anche sotto il profilo economico.

Questo spiega l'attenzione che la Regione, gli Enti locali, le forze sociali e politiche prestano ai problemi del turismo e l'impegno che viene profuso per dare al sistema turistico regionale un volto nuovo e una dimensione più moderna.

I primi sei anni di vita dell'ente Regione sono così valsi a porre le basi di un processo che è destinato ad incidere in profondità via via che i provvedimenti legislativi giungono alle concrete realizzazioni. I parchi istituiti, le norme urbanistiche, gli orientamenti di programmazione, le nuove articolazioni al livello del decentramento e della pianificazione consentono di recuperare una diversa visione del futuro assetto e sviluppo delle stesse attività turistiche e fanno giustizia della vecchia pratica centralistica, burocratica e settoriale. I provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese alberghiere, dello sviluppo della rete campeggistica, delle forme associative, delle vacanze per gli anziani e gli studenti inseriscono priorità, criteri e concetti che danno un significato nuovo al turismo e ne marcano soprattutto il suo più genuino carattere culturale e sociale.

La espressa volontà di superare le vecchie bardature clientelari e corporative e di trasferire la delega alle Amministrazioni comunali indica che ci si muove nella direzione di responsabilizzare l'opinione pubblica e di accrescere la partecipazione democratica e il controllo popolare anche in un campo importante quale è quello, per le moderne esigenze sociali, delle ferie, delle vacanze, del tempo libero e del turismo.

Il Partito comunista ha contribuito in prima prsona, in Toscana come altrove, a definire e portare avanti questa linea di riforma e di rinnovamento ed è più che mai consapevole delle difficoltà da sormontare e della urgenza di camminare con maggiore speditezza. Anche nel recente convegno di Genova ha proposto una serie di misure e sottolineato come occorra guardare ai gravi problemi che sono aperti senza lasciarsi fuorviare dai risultati positivi che si annunciano per il 1976, per effetto dell'eccezionale e straordinario afflusso di turisti stranieri. Si tratta infatti di un afflusso che non avviene per effeto di una reale ed effettiva recuperata capacità competitiva del nostro sistema turistico, ma per effetto della debolezza della nosra economia e della nostra moneta.

Certo tutti noi ci rendiamo conto che quei miliardi di valuta pregiata servono all'Italia e sono più che mai preziosi per aiutarla ad allentare la morsa delle sue attuali difficoltà. Ma questo, con la diminuzione dei viaggi degli italiani verso l'estero (e ciò accresce l'attivo della nostra bilancia turistica), determinerà altri mutamenti nelle dimensioni e caratteristiche del turismo interno. Più degli anni scorsi si assisterà ad una restrizione dei periodi di soggiorno, ad uno spostamento delle presenze dalle strutture alberghiere verso quelle extra-alberghiere, ad una disarticolazione nel campo dei servizi per le vacanze. Nè d'altra parte si può dimenticare che proprio mentre si annuncia un anno di pieno degli stranieri si assiste alla chiusura di molti alberghi: il «Grande hotel» e il «Jolli hotel» a Firenze, due moderni alberghi all'Argentario, mentre lo svincolo ha già investito il 25% dei posti letto alberghieri nella zona di Viareggio e da più parti, fra cui all'Elba, si avanzano richieste per trasformare gli esercizi ricettivi in condomini o residenze turistiche private.

La situazione presenta quindi non pochi aspetti di preoccupazione. Gli errori della politica democristiana, al di là e nonostante gli sforzi della Regione, si faranno sentire ancora per lungo tempo.

Per questo ci sembra che sia opportuno affrontare i problemi del turismo con minore superficialità e soprattutto uscire dalla logica che vede il turismo italiano andare a piene vele solo quando l'economia nazionale va molto male. Se non si esce presto da questa logica ne pagheremo delle pesanti conseguenze. Consapevole e preoccupato di questo il Partito comunista ha intensificato la sua iniziativa promuovendo in questi ultimi due anni tre importanti conferenze nazionali e decine di iniziative regionali e locali ed ha proposto misure di intervento la cui importanza è ormai riconosciuta da tutte le forze che operano nel settore. Si tratta di rivedere dalle fondamenta la nostra iniziativa sui mercati esteri, riformare i calendari di ferie, dare vita ad una diversa politica del credito, del fisco e delle tariffe pubbliche. Su questi e altri temi il PCI porterà avanti la propria battaglia nel nuovo Parlamento.

IVO FAENZI

Il turismo ci darà 2.000 miliardi di valuta pregiata. A Roma ne sono sicuri. Il ministro Sarti lo ha comunicato con una certa enfasi. In mezzo a tante disgrazie — il crollo della lira, la ripresa violenta del processo inflazionistico, la crisi economica che non accenna a dare segni di miglioramento — finalmente una notizia buona. Marchi, dollari, franchi dovrebbero affluire nelle casse delle banche italiane come l'acqua di un fiume in piena. Il futuro del settore, insomma, affidato ai turisti stranieri.

E' mai possibile? I comunisti hanno contestato violentemente questa impostazione. Non c'è speranza, neppure per il turismo, senza una politica di sviluppo generale del paese. Anche all'ultimo convegno nazionale di Genova — organizzato per definire «*le proposte del PCI per il rinnovamento dell'impresa alberghiera e delle strutture turistiche*» si è fatto un discorso chiaro. Il governo è stato messo sotto accusa. Ancora una volta, nonostante le promesse e le belle parole, non si è fatto nulla per definire alcune certezze per gli operatori turistici.

Il ministro si è solo crogiolato nel pensiero dei 2 mila miliardi che dovrebbero affluire dall'estero. Più in là non è andato. La conferenza nazionale sul turismo, reclamata da ogni parte e che doveva rappresentare l'inizio di un discorso nuovo, è stata rinviata. La crisi politica l'ha poi affossata. Un'altra occasione è stata così sciupata.

Sulla strada delle riforme la DC, anche quella uscita dall'ultimo congresso e che aveva suscitato speranze, continua a deludere. Il passo è incerto. Gli atteggiamenti risultano timidi. Le iniziative nulle o quasi. Si passa da un rinvio all'altro, giustificato a volte con la necessità di approfondire il problema. Ma se la DC può aspettare, prigioniera di una logica tortuosa che ne paralizza i movimenti, il paese ha bisogno al contrario di bruciare le tappe e di recuperare il tempo perduto. Diceva un albergatore rivolto ai comunisti del convegno di Genova che l'interesse fra gli operatori economici per le proposte del PCI era proporzionale alla delusione provocata dalla Democrazia cristiana.

Ma che cosa fare per dare respiro ad un settore che si è qualificato tra i più importanti (3.500 miliardi di fatturato, un milione e mezzo di lavoratori, fra fissi e stagionali impegnati) e che ha dimostrato, sia pure in mezzo a enormi difficoltà, di disporre ancora di enormi margini di sviluppo?

Il convegno di Genova ha dato una indicazione precisa a questo proposito. «*Il sostegno alle piccole e medie imprese, ai loro programmi di ammodernamento e rinnovamento, alle forme associative va posto come prima e inderogabile esigenza per lo stesso futuro del turismo italiano*». Il documento approvato alla fine dei lavori, come si vede, parla chiaro. I comunisti fanno una scelta precisa, che non lascia spazio agli equivoci. I piccoli e medi operatori sonò indicati come la forza principale, decisiva per l'espansione del settore. In questo senso si fa appello ai poteri pubblici perchè adottino «*tutti quei provvedimenti sul piano dei contratti di locazione e delle agevolazioni creditizie, tariffarie, fiscali, della qualificazione professionale, della tutela del lavoro stagionale che sono necessari per dare nuova forza alle imprese e per rilanciare il sistema turistico italiano*».

Il futuro, insomma, non viene affidato alle disgrazie della lira ma a una politica che, in modo organico, valorizzi il patrimonio di iniziativa imprenditoriale, di passione, di rischio, di professionalità che, a prezzo di enormi sacrifici, si è formato in molte regioni del paese. La DC su questo patrimonio ha imbastito spesso il suo anticomunismo. L'impresa è stata presentata come una delle frontiere da opporre al movimento operaio. Gli imprenditori

sono stati chiamati spesso a fare argine contro il pericolo di una «sovversione violenta» che avrebbe messo in discussione pure i principi dell'iniziativa privata.

Qualche volta, dentro questa trappola il movimento operaio è anche caduto. Al convegno di Genova, alcuni dirigenti del PCI sono intervenuti per rilevarlo. Ma si è pure ricordato che al diluvio delle parole in difesa dell'impresa, la DC ha fatto seguire una pratica politica che ha portato al massacro le piccole e medie aziende, esposte a tutti i venti della crisi, mortificati da scelte che andavano tutte, o quasi, nel senso di favorire il grande capitale. L'azienda minore invece è stata sacrificata nella pratica di tutti i giorni. Anche negli ultimi mesi, in una situazione resa drammatica dalla crisi economica, non si è trovato di meglio che portare l'IVA dal 6 al 12 per cento. Una pazzia vera e propria. Il momento semmai richiedeva una riflessione seria e proposte adeguate.

I tassi d'interesse si aggirano attorno al 20 per cento. Ebbene, a questo livello, nessun imprenditore che conduca un'attività lecita può permettersi di effettuare investimenti. E' già molto se, con la forza che deriva da un passato imprenditoriale carico di sacrifici e dalla speranza di tempi migliori, si mantiene in vita l'azienda. Molte grandi imprese, pure nel settore turistico, che questa tradizione imprenditoriale non hanno e che affidano il presente e il futuro alla fredda logica dei numeri, hanno già smobilitato.

Queste «differenze» di comportamento contano o dovrebbero contare. La DC le ha sinora ignorate. Ha chiesto voti ai piccoli e medi imprenditori sventolando gli stracci di un anticomunismo logoro e superato, umiliandoli nello stesso tempo, giorno dopo giorno, con una politica che ignorava l'imprenditorialità minore. Su queste «differenze» invece i comunisti intendono sviluppare, in termini ancora più precisi, il loro impegno. Convinti, come hanno dimostrato ampiamente nelle amministrazioni da loro dirette, che non c'è avvenire per il turismo se le migliori energie espresse dal settore non vengono stimolate ed aiutate. Nell'interesse generale del paese e dei lavoratori. Se 2.000 miliardi entreranno nel paese quest'anno, di chi infatti il merito principale?

Vieni da noi e scoprirai una vacanza diversa!

LIDO DI SPINA	Tel. (0533) 80250
LIDO DEGLI ESTENSI	Tel. (0533) 87464/87574
PORTO GARIBALDI	Tel. (0533) 87580
LIDO DEGLI SCACCHI	Tel. (0533) 68342
LIDO DI POMPOSA	Tel. (0533) 86228
LIDO DELLE NAZIONI	Tel. (0533) 89068
LIDO DI VOLANO	Tel. (0533) 85115

... e non dimenticare di visitare COMACCHIO, cittadina caratteristica, ricca d'arte e di storia.

Pubblicità a cura dell'Assessorato al Turismo di Comacchio

SOCIETÀ COOPERATIVA
artieri dell'alabastro

VIA DEI SARTI, 15 - VOLTERRA - TELEFONO 86.135

Negozi al pubblico:

VOLTERRA - Piazza dei Priori - Telefono 87.590
FIRENZE - Lungarno Acciaioli, 4 - Tel. 261.614
PISA - Via Santa Maria, 112 - Telefono 24.531
SIENA - Via dei Pellegrini, 13 - Telefono 285.102

rimini mare pulito

TERME: UN GROSSO PATRIMONIO NON ANCORA UTILIZZATO

Possiamo vendere salute all'estero

Burocrazia e gestione clientelare hanno mortificato spesso i numerosi centri presenti nel Paese - Come è finita la «carica dei centomila» turisti americani

I frequentatori esteri delle località idrominerali italiane non raggiungono le 250 mila unità. Sono belle e ricche queste stazioni di soggiorno ma non per questo godono di quella popolarità internazionale che sostiene i bilanci degli operatori nelle località marittime o in una piccola parte di quelle montane. Si può dire che i centri termali fanno parte, per lo più, di quell'*Italia sconosciuta* — o conosciuta da pochi — che è tale non per caso, ma proprio per il fatto che a non conoscerla per primi siamo noi non avendola trasformata per il nostro uso e benessere.

Diciamo questo perchè vogliamo proporre una ennesima campagna di manifesti all'estero. Quando c'è qualcosa di buono da vendere non manca chi lo valorizza. Abbiamo scoperto di recente, un po' per caso, che un gruppo finanziario chimico-tessile elettronico, la SNIA Viscosa, aveva nel proprio portafoglio nientemeno che le Terme di Saturnia, attive già nel millenio avanti Cristo. Un vero primato, non c'è che dire: dai bagnanti etruschi e romani, agli esponenti del capitale finanziario.

Un ostacolo, e non secondario, allo sviluppo del turismo termale è rappresentato dalla burocrazia e dal clientelismo. L'EGAT ne offre un esempio. Nato per trasformare con criteri commerciali-capitalistici il settore è finito invece con l'affidarsi ad un maggior numero di prescrizioni mutualistiche. Basti un episodio, poco noto ma emblematico, sul modo in cui lavora lo EGAT. Alcuni anni fa il presidente, Luigi Arata, partì improvvisamente per gli Stati Uniti, ospite di non sappiamo quali catene turistico alberghiere. Voleva stringere accordi per ottenere il dirottamento di torme di turisti stranieri nelle stazioni termali italiane. Chi poteva criticare un tale proposito, anche se il vuoto di iniziativa mostrato in Italia lasciava assai perplessi sul valore della «scelta mondiale»?

Nessuno può negare ai pensionati statunitensi di abbinare la visita a S. Pietro ad un riposante soggiorno termale. La notizia portata da Arata, secondo cui era imminente l'arrivo di 100 mila turisti dagli Stati Uniti, fu quindi accolta con comprensione. Male che andasse, i disavanzi delle società inquadrate nell'EAGAT non li avrebbe più pagate il contribuente italiano. Ci viene detto che i dirigenti dell'ente ci credevano talmente, negli accordi, che provvidero a fare ingenti approvvigionamenti di biancheria di ricambio per gli alberghi del gruppo.

E' un fatto, però, che la «carica dei centomila» si aspetta ancora. Non sappiamo se qualche turista statunitense in più sia mai arrivato alle terme italiane ma certo l'operazione non ha funzionato. Molto meglio sarebbe stato se ci avessero spiegato per quale motivo non viene intrapresa alcuna iniziativa sistematica per realizzare una informazione internazionale sull'offerta termale italiana.

Le parole naturalmente si sprecano. L'anno scorso si è tenuta a Strasburgo una conferenza internazionale al termine della quale sono state prese decisioni alla apparenza storiche. Un documento finale, chiamato *accordo*, stabilisce «una stretta e specifica collaborazione sanitaria e, dall'altro, riconosce il diritto dell'uomo — al di là e al disopra di ogni barriera politica o di confine nazionale — ad usufruire delle risorse termoclimatiche ovunque esistenti nei territori dei paesi firmatari». Per passare dal *diritto* al *fatto* occorrono però alcune condizioni: 1) la riduzione dei costi; 2) l'offerta di cure e servizi qualitativamente migliori; 3) l'informazione, sia sanitaria che turistica; 4) l'organizzazione concreta di relazioni con gli enti o imprese che hanno rapporti con i potenziali destinatari.

Non basta, come fa l'EAGAT, programmare 55 miliardi di investimenti. E' necessario programmare l'utilizzazione dei mezzi. Venti anni fa il parlamentare comunista Cesare Dami presentò una proposta di legge per l'utilizzo, tramite aziende pubbliche, del patrimonio di stabilimenti termali di proprietà demaniale. La DC contrappose la creazione di un ente di gestione (come l'IRI o l'ENI), il quale a sua volta creava società di diritto privato. In tal modo, privatizzando la gestione di una proprietà pubblica, si doveva ottenere il dinamismo di marca imprenditoriale. Non è un caso se abbiamo avuto, invece, molti segretari provinciali della DC trasformati in amministratori e la crescita degli sprechi. Si è puntato su una sorta di concorrenza fra centri termali, contrabbandando l'iniziativa come dinamismo.

In realtà l'intero settore si è rimesso in movimento soltanto con le Regioni, cominciando da quei problemi di assetto comprensoriale, che comprendono il miglioramento dell'ambiente e la sua accessibilità trascurati per il passato.

Disponiamo di un potenziale che qualifica l'Italia come possibile «venditrice di salute» sul mercato mondiale, ma per vendere salute è necessario rivedere gli strumenti utilizzati sino ad ora.

RENATO BONAZZI